

21 Aprile 1940

ALL'ADRIANO

Lo «Stabat Mater»
di Franz Schubert

Opera giovanile, lo «Stabat Mater» di Franz Schubert, in testo tedesco di Federico Teofilo Klopstock tradotto in italiano da Ottone Schanzer, è stato ieri presentato all'Adriano in prima esecuzione da Bernardino Molinari.

Palesi sono nello Schubert diciannovenne le influenze, le derivazioni, le reminiscenze soprattutto italiane. Chiaro è il fascino esercitato dai nostri grandi scrittori di «arie» su un musicista che poi si affermerà con sì ricchi e personali caratteri, ma che in questa opera appare ancora allo stato di formazione e di derivazione dai grandi modelli del settecento.

E lo «Stabat» non avrebbe che un interesse di curiosità e forse anche di documentazione se nella sua stesura prevalentemente impersonale non balenassero talora, fra spiragli aperti sul futuro, taluni di quei caratteri e direi anzi di quegli accenti particolari che renderanno poi inconfondibile l'arte schubertiana. Tale, ad esempio, l'«aria» del tenore «Ah, che avremmo noi sofferto», in cui il disegno dell'oboe ha qualche cosa di lancinante di un penetrante senso romantico: e quale soprattutto l'incalzare del coro nel «Tu mi chiami quale erede» in cui la fantasia spaziando per gradi ascendenti sembra scoprire sempre nuovi aspetti fantastici di un sentimento doloroso e direi anzi religioso. Due incisi che dicono molto e sono come un lievito in fermento in una materia ancora quasi inerte negli stampi delle forme allora correnti.

Un'opera insomma che è bene conoscere e che Bernardino Molinari ci ha fatto conoscere in una edizione in cui la severità della concertazione è apparsa scaldata da una sincera e sentita passione ed equilibrata da una operante musicalità. Solisti ne sono stati il soprano Emilia Carlino che si afferma attraverso prove sempre più convincenti e ricche di promesse future, il tenore Giacinto Prandelli, un giovane che si è fatto apprezzare per la serietà e lo impegno, e l'ottimo basso Italo Tajo, artista ben noto ed ammirato. Bene i cori diretti da Bonaventura Somma.

Calorosi ed unanimi applausi hanno salutato direttore ed interpreti. La seconda parte del programma era tutta occupata dalla «Sinfonia n. 3 in mi bem. magg. op. 55» di Beethoven.

Molinari ha realizzato una edizione dell'«Eroica» sbalzata con mano febbrile e, nei particolari timbrici, sezionata a forti contrasti.

Il pubblico lo ha alla fine salutato con calorosi applausi e con insistenti chiamate sul podio.